

Consulenti & Impresa

Aprile 2024

Anno 4 / Numero 2

Copertina generata con AI.

Intelligenza Artificiale ed Etica

Le Sfide del Futuro e il Ruolo dei Governi nella Regolamentazione

Abbiamo intervistato ChatGPT.

CENTRO SERVIZI FEDERITALY

Al servizio delle Imprese

CONSULENZA PER EXPORT
E SERVIZI DI
INTERNAZIONALIZZAZIONE

SERVIZI SINDACALI

WELFARE AZIENDALE

FINANZIAMENTI ORDINARI
ED AGEVOLATI

CONSULENZA GESTIONALE
INTEGRATA

CONSULENZA AZIENDALE
STRATEGICA

FORMAZIONE AZIENDALE
FINANZIATA

CONTATTACI PER
ASSISTENZA

CELL.
3515692010

INVIA UNA EMAIL A:

centroservizi@federitaly.it

Consulenti & Impresa è il free digital magazine di riferimento dei consulenti, imprenditori e manager italiani.

Direzione editoriale

Marco Galdenzi

Hanno collaborato a questo numero:

Ilaria Salonna

Antonella Del Re

David Trotti

Antonio Marco Alcaro

ChatGPT

Redazione

redazione@consulentieimpresa.it

Art Direction e Progetto Grafico

jimmyk.it

Immagini

Archivio Federitaly

© Adobe Stock

Illustrazioni

Anna Dipasquale

© Adobe Stock

Pubblicità

advertising@consulentieimpresa.it

Consulenti & Impresa è un'iniziativa editoriale di

Federitaly

via Magenta, 5

00185 Roma

Contatti

E-mail: info@federitaly.it

WhatsApp: 351 5692010

Indice

6

Normativa

Sistema di gestione per la prevenzione della corruzione
ISO 37001 nel panorama italiano: un obbligo o un'opportunità?

di Antonella Del Re

9

Lavoro

Tessuto produttivo e contrattazione collettiva:
una relazione da gestire con competenza.

di David Trotti

14

Intervista

Intervista a Savio di Donna

Relazioni Istituzionali Italia-Grecia-Albania Pgo-UCAM

18

Nuove tecnologie

Intelligenza Artificiale ed Etica:

Le Sfide del Futuro e il Ruolo dei Governi nella Regolamentazione.

Intervista a ChatGPT

Redazione

29

Intervista

Intervista ad Arvedo Arvedi

The Official Corporate Artist of Commodore®

33

Intervista

Intervista a Stefania Capaldo

Vice Presidente Nazionale Federalberghi Terme

36

Libro del mese

L'Era PNRR. Far prosperare le imprese nell'epoca delle
opportunità finanziarie

di Giordano Guerrieri

38

Professioni

Il futuro della professione di Architetto in Italia a 100 anni
dalla sua istituzione

di Antonio Marco Alcaro

Normativa

Sistema di gestione per la prevenzione della corruzione ISO 37001 nel panorama italiano: un obbligo o un'opportunità?

di Antonella Del Re

 [Profilo LinkedIn](#)

La ISO 37001:2016 definisce i requisiti di un sistema di gestione per la prevenzione della corruzione. La norma, risk based, fornisce una linea guida su come individuare e valutare il rischio di corruzione e quali presidi adottare per mitigarlo. Per fare ciò è necessario, quindi, definire una metodologia, qualitativa e/o quantitativa, per il calcolo del rischio inerente (iniziale) e residuo (al netto dei controlli).

Sin dall'introduzione della norma viene specificato che la ISO 37001 è applicabile a tutte le organizzazioni "piccole, medie e grandi" e di qualunque settore "pubblico, privato o no profit". Pertanto, gli scenari possibili potrebbero essere diversi. Tra questi, l'organizzazione potrebbe avere già implementato altri modelli di prevenzione dei reati. Pertanto, a seconda dei casi, la norma ISO 37001 andrebbe



Normativa



a rafforzare i presidi della normativa privatistica (D.Lgs. 231/01) e/o quella pubblicistica (L.190/2012). Sarebbe auspicabile, quindi, che l'implementazione di un sistema di gestione in una organizzazione privata o pubblica, già in possesso di un modello 231 o un piano triennale, fosse integrata al fine di completare la valutazione dei rischi e la definizione dei relativi presidi.

È bene ricordare che la normativa ISO è su base volontaria, non è obbligatoria come la legge. L'implementazione di una ISO 37001 è sempre una libera scelta dell'organo dirigente. Nell'ambito della prevenzione della corruzione, la norma offre l'opportunità di puntare ad un sistema di tutela "rafforzato".

Un modello organizzativo di cui al D. Lgs.231/01 è atto a prevenire un numero molto elevato di reati presupposto, commessi nell'interesse o vantaggio dell'organizzazione, tra cui anche la corruzione di Pubblico Ufficiale (318 e 319 c.p.) e la corruzione tra priva-

ti (2635 c.c.). La norma ISO 37001 estende il campo di applicazione anche a tutte le casistiche in cui il reato sia commesso anche nell'interesse o a vantaggio esclusivo dell'autore del reato, quindi potenzialmente a danno dell'organizzazione che rappresenta. Per esempio, un responsabile HR agevola l'iter di selezione di un candidato, perché gli è stato promesso un beneficio o un vantaggio personale. Un responsabile amministrativo agevola i pagamenti di un fornitore, pur in assenza di controlli puntuali sulla conformità delle forniture poiché, in cambio, ottiene sistematicamente regali o benefici. Nei casi menzionati non ricorre alcun vantaggio o beneficio per l'organizzazione, anzi un danno.

Un sistema basato sulla valutazione del rischio di corruzione, in cui l'organizzazione è chiamata espressamente ad "identificare i rischi di corruzione che possa ragionevolmente prevedere" e "valutare l'idoneità e l'efficacia dei controlli esistenti" (rif. 4.5.1, ISO 37001), consente di adottare adeguate azioni atte ad affrontare e gestire il rischio.

L'obiettivo è quello di raggiungere una copertura maggiormente estesa e quindi maggiormente efficace. L'organizzazione ha pertanto la possibilità di mitigare ulteriormente il rischio reato e alzare il livello di attenzione e di difesa. Nello specifico, considerando gli esempi sopra riportati, il processo di selezione ed assunzione potrebbe essere presidiato attraverso la definizione di criteri oggettivi ai quali

Normativa

il responsabile HR deve attenersi. Al tempo stesso, il processo potrebbe prevedere il coinvolgimento di più funzioni aziendali al fine di mitigare il rischio di elevata discrezionalità del soggetto responsabile. Nell'ambito del processo amministrativo, invece, la segregazione dei compiti potrebbe portare a mitigare il rischio che un unico soggetto approvi i pagamenti non dovuti e li effettui in autonomia.

I sistemi di prevenzione di cui sopra sono integrabili prevedono due funzioni di controllo (Organismo di Vigilanza, ex art 5 D.Lgs. 231/01, e Funzione di Conformità, rif 5.3.2 ISO 37001) che, qualora non coincidano, sono tenuti ad attivare adeguati flussi informativi.

Un sistema di compliance integrata è quindi coerente con un atteggiamento di "corruzione tolleranza zero", spesso sancito nelle politiche aziendali.

In ambito pubblico, la L.190/2012 ha esteso il concetto di corruzione ad altri reati contro la PA, caratterizzati da un uso distorto della funzione pubblica. La ISO 37001, di natura volontaria, potrebbe generare il beneficio di infondere maggiore fiducia negli stakeholders interni ed esterni (es. cittadini, fornitori, enti di con-

trollo, dipendenti), di rafforzare il sistema dei controlli, di garantire nel tempo un miglioramento continuo dei processi aziendali e dei relativi presidi. Le funzioni di controllo, il Responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza (L. 190/2012) e la Funzione di Conformità (ISO 37001), potrebbero coincidere.

Nelle organizzazioni che non hanno implementato alcun sistema di gestione, la ISO 37001 consente di presidiare il rischio corruzione in modo adeguato ed efficace, mettendo al riparo l'organizzazione da danni economici, reputazionali, di immagine.

Un fattore rilevante da considerare è la portata internazionale delle norme ISO. Un impegno anticorruzione ISO 37001 è chiaramente riconosciuto a livello globale ed ha un unico significato: no corruzione.

Sistemi di gestione ISO 37001: una grande opportunità.

Tessuto produttivo e contrattazione collettiva: una relazione da gestire con competenza.

di David Trotti

 [Profilo LinkedIn](#)

Mi è capitato spesso di parlare con imprenditori ed imprenditrici sia nel mio ruolo di Direttore delle Risorse umane che di Formatore (ricordo con nostalgia l'esperienza in Veneto con le Imprenditrici Ribelli) del e nel mondo del lavoro, spesso ho dovuto raccontare il ruolo della contrattazione collettiva e le sue implicazioni sull'attività quotidiana delle aziende in quanto molto poco conosciuto o a cui si presta un'attenzione marginale. In realtà si tratta di un tema centrale perché carico di crisi ed opportunità. Una relazione che non si può non approfondire se ci si occupa a qualsiasi livello di aziende e made in Italy.

La contrattazione collettiva rappresenta uno degli elementi più interessanti e peculiari del nostro ordinamento lavoristico. Una peculiarità presente addirittura nella nostra Costituzione che, all'art.39, prevede la possibilità che i sindacati possano essere registrati e possano stipulare contratti collettivi erga omnes (ovvero validi per tutti i lavoratori di quel settore). Ad oggi questo articolo non è applicato e, di conseguenza, nessun sindacato è

registrato. Questo comporta che la nostra contrattazione collettiva sia "di diritto comune" con la conseguenza che ad oggi abbiamo circa mille contratti collettivi nazionali ed una pleora di sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro, come attesta il CNEL.

Questo fatto (la presenza di mille CCNL) apre costantemente e ciclicamente molte discussioni e dibattiti nel nostro panorama produttivo che, in questi ultimi tempi, assumono anche dei risvolti sovranazionali. Ricorderanno tutti i lettori il dibattito sul salario minimo legale e sul suo rapporto con la contrattazione collettiva che alcuni mesi fa è stato al centro delle cronache e che oggi pare tornerà in auge. Il dibattito nasceva dai contenuti della Direttiva Europea che si occupava del tema perché una sua lettura sommaria sembrava obbligasse ad applicare il salario minimo nel nostro paese.

Al contrario, una lettura più approfondita della Direttiva ci dice che essa non comporta l'obbligo di adottare un salario minimo legale, né di rendere un contratto



collettivo erga omnes. La norma prevede semplicemente e soltanto il rafforzamento del diritto al salario minimo legale nei paesi in cui è già previsto (non è previsto, ad oggi, in Europa nei seguenti paesi: Italia, Austria, Cipro, Danimarca, Finlandia, Svezia). In particolare il nostro paese, con una copertura dei contratti collettivi nazionali maggiore dell'80%, è in linea con le richieste di garanzia dell'Europa e con le norme europee. All'Italia in relazione alla determinazione dei salari viene chiesto, solo, di essere proattiva e di stimolare la contrattazione collettiva:

- a. promuovendo la capacità delle parti sociali ad essere attori attivi nella determinazione dei salari per ogni settore economico;
- b. incoraggiando le negoziazioni costruttive, significative e infor-

mate sui salari tra le parti sociali;

- c. adottando, se del caso, misure volte a tutelare l'esercizio del diritto alla contrattazione collettiva nella determinazione dei salari, proteggendo, soprattutto dalle interferenze, gli attori della contrattazione a tutti i livelli e in ogni modo.

Questo dibattito, e ritorniamo al nostro tema, testimonia l'importanza di capire gli elementi che la contrattazione crea e gestisce. Il salario minimo, ovvero la cosiddetta paga base oraria, è un esempio e la sua definizione e comprensione risulta essere uno strumento indispensabile per chi opera in azienda. Qui è opportuno ricordare che il valore orario è integrato da una pletora di ulteriori garanzie economiche.

Questa integrazione, ed il valore corri-

spondente, è quello da considerare. In caso contrario, il valore della sola paga base oraria diviene un raffronto parziale rispetto al salario minimo legale. A questo si aggiunga che anche lo stesso calcolo della retribuzione oraria è frutto e deriva da parametri diversi e specifici per ogni contratto collettivo, uno tra tutti il cosiddetto coefficiente orario. Un numero che definisce il divisore della retribuzione e che genera il calcolo che ci permette di ottenere la paga oraria.

Per capire ecco due esempi: immaginiamo di avere un impiegato che è stato assunto con il contratto metalmeccanico ed un altro assunto con il contratto del commercio (terziario e servizi), entrambi con una retribuzione mensile lorda di 2.000,00 euro mese (in questo contributo parleremo solo e soltanto di retribuzione lorda). I contratti prevedono dei divisori orari diversi, ovvero, nel nostro caso, 173 per i metalmeccanici Confindustria e 168 per il commercio Confcommercio.

Applicando questi divisori alla retribuzione otteniamo la retribuzione oraria. Per il metalmeccanico, quindi, il valore sarà di 11,56 euro ($2.000,00/173$), mentre per il commercio avremo 11,90 euro ($2.000,00/168$). Quindi c'è un'identica paga mensile, a fronte di una paga oraria diversa. La paga oraria, ricordiamolo, è utile per tutti gli elementi derivati della retribuzione, come per esempio gli straordinari.

Ma questa non è la sola differenza tra i due contratti dal punto di vista retributivo. Diverso è anche il numero di men-

silità totali: nella metalmeccanica Confindustria sono 13, mentre sono 14 nel terziario Confcommercio. Questo vuol dire che, nel nostro esempio, l'impiegato metalmeccanico ha una retribuzione annua lorda di 26.000,00 euro e l'impiegato del terziario di 28.000,00 euro. Tutto questo per dire che nella contrattazione collettiva, quando si parla di retribuzione, l'apparenza spesso inganna. Di nuovo per capire: se anche aumentassimo al metalmeccanico la retribuzione mensile a 2.150,00 euro egli avrebbe una retribuzione annua inferiore a quella del commercio che guadagna 2.000,00 euro lordi. Infatti, $2.150,00 \times 13 = 27.950,00$ euro contro i 28.000,00 del Commercio.

Quanto detto sinora ci fa capire come conoscere il contratto sia fondamentale per definire uno degli elementi più delicati della vita delle aziende: il costo del lavoro.

Dai valori contrattuali si genera il costo del lavoro, aggiungendo i contributi dovuti all'Inps (anche questi variano da settore a settore) ed Inail, il TFR (nella determinazione del suo valore il ruolo della contrattazione è fondamentale perché essa può definirne le componenti), i costi diretti contrattuali (fondi, polizze sa-

Lavoro

nitare), oltre a tutti quegli elementi retributivi variabili (uno per tutti i premi di produzione) ed individuali (es. super-minimo individuale, patto di non concorrenza o straordinario forfettizzato, tanto per citare i più usati).

Anche sul tema del costo del lavoro dobbiamo abbandonare le certezze della vita quotidiana. Il costo del lavoro non si gestisce, infatti, con le cognizioni ordinarie, ma ne richiede specifiche. Questo perché nel nostro ordinamento tutto ciò che il lavoratore riceve (e quindi che lo arricchisce) è materia imponibile sia dal punto di vista fiscale che dal punto di vista contributivo (eccetto quanto esentato tassativamente dalla legge, poche cose).

Ciò cosa vuol dire?

Dal 1997 (D.lgs. n.314) l'imponibile contributivo è determinato da quello fiscale (la cosiddetta armonizzazione delle basi imponibili). Il testo di riferimento è l'art.51 comma 1 del testo unico delle imposte sui redditi che recita: «Il reddito di lavoro dipendente è costituito da tutte le somme e i valori in genere, a qualunque titolo percepiti nel periodo d'imposta, anche sotto forma di erogazioni liberali, in relazione al rapporto di lavoro». Questo sancisce la cosiddetta onnicomprensività della retribuzione e vuol dire che anche il pacco di Natale è retribuzione o l'uso personale della macchina aziendale, oltre ad esempio alle agevolazioni che l'azienda può riservare ai propri dipendenti a seguito di convenzioni con altri enti.

L'onnicomprendività della retribuzione comporta che, ad esempio, anche i

rimborsi chilometrici (generalmente si pensa che i rimborsi non facciano parte del costo del lavoro), erogati al lavoratore per trasferimenti nel comune, siano imponibili o il rimborso delle spese di parcheggio per trasferte fuori del territorio comunale, erogate all'interno del sistema forfettario. Questo perché "la ragione dell'imponibilità di detti rimborsi risiede nel riconoscimento al dipendente di un'apposita detrazione (articolo 13 del TUIR) attribuita anche in funzione delle spese di produzione del reddito." (Agenzia Entrate consulenza giuridica n.5 del 2019).

Tutto questo come si interseca con la contrattazione collettiva?

Semplice, perché la retribuzione od i benefit contrattuali possono, se non governati, generare un aumento del costo del lavoro. Per spiegare facciamo l'esempio di una azienda che applica il CCNL Metalmeccanica Confindustria, ove è previsto che al lavoratore vengano erogati 200,00 euro di welfare (articolo 17, parte retributiva, del CCNL). Se decidiamo di erogarli in beni e servizi in natura e se, allo stesso tempo, regaliamo al lavoratore un buono acquisto del



valore di 60 euro (qualcuno potrebbe anche dire un pacco di Natale di pari valore), quel lavoratore si troverà a dover pagare tasse e contributi su quei 260 euro, mentre l'azienda pagherà i contributi su 260 euro. Le norme fiscali (e di conseguenza quelle contributive) prevedono, infatti, che al superamento della soglia (fissata ordinariamente in 258,23 euro) tutta la somma erogata in beni e servizi diventi imponibile. Ma (in Italia c'è sempre un ma) si deve avere attenzione se le somme saranno erogate nel 2024, dal momento che la soglia, in tal caso, non risulterebbe superata perché, per quest'anno (e solo per quest'anno), il limite è stato fissato a 1.000,00 euro per chi non ha figli a carico e 2.000,00 euro per chi ha figli a carico.

Ed abbiamo parlato sinora solo del CCNL e non della contrattazione di secondo livello che, anche dal proprio canto, ha regole specifiche e può avere implicazioni importanti. Una per tutte quella della contrattazione sui premi di produttività, che è oggetto costantemente di interpellazioni dell'Agenzia delle Entrate (che hanno lo scopo di chiarire i comportamenti da seguire).

In particolare, ci riferiamo al n.59 del 05 Marzo 2024, che ci ricorda in maniera chiara come gli accordi aziendali di secondo livello debbano tener conto in maniera precisa degli elementi previsti dalla legge e, in particolare, della incrementalità del risultato rispetto al periodo precedente, indipendentemente da quello che scriviamo sull'accordo. Una scrittura del contratto di secondo livello che non tenga conto dell'incrementa-

lità comporta che non si possa godere dell'agevolazione prevista dalla legge che, per il 2024, è costituita dalla riduzione della tassazione al 5% sulle retribuzioni destinate alla produttività, con tutte le conseguenze sulle aspettative dei lavoratori e sul loro engagement.

Un tema questo non apparentemente economico, ma pieno di implicazioni di natura produttiva che vanno ad influire sulla competitività del Made in Italy.

Intervista a Savio di Donna

Coordinatore per le Relazioni Istituzionali
Italia-Grecia-Albania Pgo-UCAM

Redazione

È opinione piuttosto condivisa che il mercato odontoiatrico in alcuni paesi del Mediterraneo, come Spagna, Albania e Italia sia caratterizzato da vari punti in comune o, comunque, elementi significativi di contatto. Il dott. Savio Di Donna, coordinatore per le relazioni istituzionali Italia-Grecia-Albania Pgo-UCAM, vanta una lunga esperienza nel settore, avendo lavorato prima in Italia e oggi in Spagna. A lui chiediamo di fornirci un quadro del settore, rispetto a questi diversi mercati.

Nella sua esperienza, come descriverebbe e che opinione ha del mer-

cato odontoiatrico in Spagna, Italia e Albania?

Il mercato odontoiatrico in Spagna, Italia e Albania presenta differenze significative.

In generale, l'Italia e la Spagna hanno sistemi sanitari più sviluppati, con maggiori opportunità per le imprese del settore. L'Albania a sua volta sta crescendo, ma è ancora in fase di sviluppo e questo fa intendere che ci sono margini alti di crescita di business, ma con le dovute cautele.

Infatti Le imprese italiane del settore



Intervista

dentale già sono presenti come esportazione in Spagna. L'Italia, in tal senso, è avvantaggiata rispetto alla Spagna, in quanto riesce a soddisfare sempre la domanda del mercato iberico. Può infatti, vantare una produzione di alto standing, grazie alle tecnologie all'avanguardia, alle ottime attrezzature e all'utilizzo di materiali di alta qualità.

La Spagna a sua volta ha esportato il sistema del franchising delle cliniche, prima con Vitaldent e poi con altri marchi, mentre, per quanto riguarda i prodotti, sono più forti con la produzione di materiali per la cura ed igiene dentale (spazzolini, dentifrici, collutori etc).

l'Albania, invece, potrebbe rappresentare un mercato emergente, con una potenziale crescita in volumi, ma non in fatturati, perché il posizionamento dei listini è abbastanza inferiore rispetto all'Europa e, pur mantenendo comunque una buona marginalità, attualmente dipende molto dal sistema produttivo italiano.

Quali sono le opportunità per le imprese italiane che producono materiale dentale e desiderano esportare in questi paesi?

L'Italia e la Spagna sono entrambe membri dell'Unione Europea e, in quanto tali, beneficiano degli accordi commerciali e delle politiche di libero scambio all'interno dell'UE. Tuttavia, è importante notare che le informazioni sugli accordi commerciali possono cambiare nel tempo. Attualmente, l'ac-



cordo di libero scambio più ampio è rappresentato dal mercato unico europeo, che elimina le tariffe e agevola la libera circolazione di beni e servizi tra gli Stati membri dell'UE, compresa l'Italia e la Spagna.

Ragion per cui l'Italia può approfittare della sua in ambito potenza industriale dentale, che gli permette di poter essere un riferimento in tutta la penisola iberica e nello, stesso tempo, aprire alle partnership con piccoli produttori locali spagnoli.

Come nasce l'idea di un Master che, dalla Spagna, primo nel suo settore, è giunto in Italia?

Per quanto riguarda la formazione post graduate, l'idea di un Master che si estende dalla Spagna all'Italia deriva dalla necessità di condividere competenze e promuovere la collaborazione transnazionale nel settore odontoiatrico.

Ma anche farlo in Italia darebbe gli stessi vantaggi, per cui ecco l'idea di offrire, esportando, percorsi formativi post graduate in Italia con format innovativi e con tanta pratica con pazienti dell'Università Spagnola ma utilizzando sedi e docenti italiani in modo da rispettare la nostra madre lingua e non creare concorrenze inutili che alla fine non soddisferebbero i discenti.

Inoltre, tutto questo nel pieno rispetto del "Trattato di Bologna" (della UE), che consente il libero interscambio dei crediti formativi e titoli tra i paesi della UE. (Al momento dal 2019 siamo l'unica università straniera a farlo in ITALIA con grande successo.)

Quali sbocchi pensa possano esserci per chi decide di fare esperienza all'estero?

Fare esperienza all'estero può offrire prospettive di carriera uniche, consentendo di acquisire conoscenze culturali e professionali, ampliando le opportunità di networking e aprendo la strada a nuove prospettive lavorative in diversi contesti.

In Spagna, come in Italia, è possibile. Infatti, i due paesi hanno svariati accordi tra essi, che permettono al giorno di oggi svariate collaborazioni nell'ambito sanitario e nello specifico in quello odontoiatrico.



Certifica l'eccellenza dei tuoi prodotti

Valorizza i tuoi prodotti con l'inconfondibile stile italiano: scegli "Federitaly 100% Made in Italy" e promuovi i tuoi prodotti nella grande rete mondiale di Federitaly

IL MARCHIO "FEDERITALY
100% MADE IN ITALY" E' LA
PRIMA CERTIFICAZIONE
COMPLETAMENTE BASATA
SU BLOCKCHAIN ICP

CHIEDI LA PRE-
ANALISI GRATUITA

Intelligenza Artificiale ed Etica: Le Sfide del Futuro e il Ruolo dei Governi nella Regolamentazione

Redazione

L'intelligenza artificiale (IA) rappresenta una delle più grandi innovazioni del nostro tempo, promettendo di trasformare profondamente la società in modi sia positivi che controversi. Tuttavia, mentre l'IA offre un potenziale senza precedenti per migliorare la nostra vita quotidiana, sorgono anche domande etiche urgenti che richiedono risposte concrete e azioni preventive. Allo stesso tempo, i governi mondiali devono svolgere un ruolo centrale nella regolamentazione dell'uso di questa tecnologia e nell'assicurare una maggiore trasparenza da parte delle aziende che sviluppano soluzioni basate sull'IA.

Il Doppio Taglio della Spada dell'IA:

L'IA offre un'enorme capacità di automatizzare e ottimizzare processi complessi, dall'assistenza sanitaria alla guida autonoma, dalla gestione finanziaria alla sicurezza informatica. Tuttavia, questa potenza ha un prezzo: l'IA solleva domande critiche sull'etica e sulla responsabilità.

Bias Algoritmici e Discriminazione:

Uno dei problemi principali è il rischio di bias algoritmici, in cui i modelli di IA possono riflettere e persino amplificare

pregiudizi umani esistenti. Ad esempio, algoritmi di reclutamento basati sull'IA potrebbero favorire candidati maschi o di determinate etnie, perpetuando discriminazioni già presenti nella società.

Responsabilità e Trasparenza:

Chi è responsabile quando un algoritmo compie un errore? Le decisioni prese dall'IA possono avere enormi conseguenze sulla vita delle persone, ma l'assenza di una chiara catena di responsabilità può rendere difficile l'individuazione e la risoluzione dei problemi. I governi devono imporre normative che richiedano alle aziende di essere trasparenti riguardo alle loro pratiche di sviluppo e utilizzo dell'IA.

Privacy e Sorveglianza:

L'IA richiede un'enorme quantità di dati per addestrare i suoi modelli. Questo solleva gravi preoccupazioni sulla privacy e sulla sorveglianza, specialmente quando tali dati sono raccolti senza consenso esplicito o utilizzati per scopi non etici.

Disoccupazione Tecnologica:

L'automatizzazione alimentata dall'IA

Nuove tecnologie

potrebbe portare a una disoccupazione su vasta scala in settori come la produzione, il trasporto e la logistica, con implicazioni socio-economiche significative.

Regolamentazione e Normative Etiche:
Affrontare queste sfide richiede una combinazione di regolamentazione governativa, iniziative del settore privato e una maggiore consapevolezza pubblica sull'importanza dell'etica nell'IA.

Trasparenza e Accountability:
Le organizzazioni che sviluppano e utilizzano l'IA devono essere trasparenti riguardo ai dati utilizzati, ai modelli implementati e alle decisioni prese dall'IA stessa. I governi possono imporre normative che richiedano alle aziende di essere trasparenti riguardo alle loro pratiche di sviluppo e utilizzo dell'IA.

Diversità e Inclusione:
L'IA deve essere sviluppata e utilizzata in modo da riflettere la diversità e l'inclusione della società. Questo significa garantire che i team di sviluppo siano inclusivi e che i dati utilizzati siano rappresentativi di varie popolazioni.

Controllo dell'Utente e Consenso:
Gli utenti devono avere il controllo sui propri dati e il consenso esplicito deve essere richiesto prima di raccogliere e utilizzare informazioni personali. Inoltre, gli utenti dovrebbero avere la possibilità di comprendere e influenzare le decisioni prese dall'IA che li riguardano direttamente.

Formazione Etica:

I professionisti dell'IA devono essere formati su questioni etiche e sociali connesse al loro lavoro. Questo potrebbe includere corsi di formazione obbligatori sull'etica dell'IA e la responsabilità sociale.

Uno Scenario Futuro: L'IA al Centro della Vita Moderna

Mentre l'IA continua a evolversi e a diffondersi, è probabile che molte attività che impattano sulla vita quotidiana dei cittadini saranno svolte con il supporto dell'IA.

Assistenza Sanitaria Personalizzata:
Grazie all'IA, i medici potrebbero avere accesso a diagnosi più accurate e trattamenti personalizzati basati sui dati genetici e sulle informazioni del paziente, migliorando la qualità della cura.

Trasporto Autonomo:
I veicoli autonomi potrebbero diventare la norma, riducendo gli incidenti stradali e ottimizzando il flusso del traffico. Tuttavia, sorgono domande sulla sicurezza e sulla responsabilità in caso di incidenti.

Educazione Personalizzata:
L'IA potrebbe essere utilizzata per creare programmi educativi personalizzati che si adattano alle esigenze e al ritmo di apprendimento di ogni studente, migliorando l'efficacia dell'istruzione.

Governo e Amministrazione Pubblica:
I governi potrebbero utilizzare l'IA per ottimizzare i servizi pubblici, migliorando l'efficienza e riducendo i costi. Tuttavia, è importante garantire che tali sistemi siano trasparenti e rispettino i

Nuove tecnologie

diritti dei cittadini. In conclusione, l'intelligenza artificiale offre enormi opportunità per migliorare la nostra vita, ma presenta anche sfide etiche significative che devono essere affrontate con urgenza. Solo adottando un ap-

proccio etico e responsabile, insieme a una regolamentazione efficace da parte dei governi, possiamo massimizzare i benefici dell'IA mentre mitigiamo i suoi rischi potenziali per la società e per l'etica.



Intervista a ChatGPT

Redazione

Buongiorno ChatGPT, qui è la redazione di Federitaly. Vorremmo farti delle domande sul tema "Intelligenza Artificiale ed Etica."

Buongiorno! Sono pronto a rispondere alle vostre domande sull'intelligenza artificiale ed etica, e sul ruolo dei governi nella regolamentazione di questo campo. Avanti con le domande.

Uno dei problemi principali della AI è il rischio di bias algoritmici, in cui i modelli di AI possono riflettere e persino amplificare pregiudizi umani esistenti. Pensi che questo sia un rischio concreto?

Assolutamente, il rischio di bias algoritmici è una delle principali preoccupazioni nell'ambito dell'intelligenza artificiale. Gli algoritmi di machine learning e di intelligenza artificiale imparano dai dati su cui vengono addestrati, e se questi dati contengono pregiudizi o discriminazioni presenti nella società, c'è il rischio che tali bias vengano replicati o addirittura amplificati.

Questo può portare a conseguenze negative, come discriminazioni sistemiche nei confronti di determinati gruppi di persone. Ad esempio, come hai menzionato, un algoritmo di reclutamento potrebbe favorire automaticamente



Immagine realizzata con Intelligenza Artificiale Midjourney

candidati maschi o di specifiche etnie, ignorando le qualifiche effettive dei candidati. Affrontare questo rischio richiede un approccio olistico. È fondamentale investire nella diversità e nell'inclusione durante la progettazione e lo sviluppo di algoritmi, nonché nell'analisi critica dei dati utilizzati per l'addestramento. Inoltre, la trasparenza e l'accountability sono essenziali: i governi e le organizzazioni devono istituire normative e meccanismi di controllo per monitorare e mitigare i bias algoritmici. Inoltre, è importante educare sia gli sviluppatori che gli utenti sull'importanza di riconoscere e affrontare i bias algoritmici. Solo attraverso un impegno collettivo possiamo affrontare efficacemente questa sfida e garantire che l'intelligenza artificiale sia utilizzata in modo etico e equo.

Le decisioni prese dall'IA possono avere enormi conseguenze sulla vita delle persone, ma l'assenza di una chiara catena di responsabilità può rendere difficile l'individuazione e la risoluzione dei problemi. Chi è responsabile secondo te degli errori degli algoritmi?

La questione della responsabilità per gli errori degli algoritmi è complessa e ancora in fase di definizione. In generale, possiamo individuare diverse parti che potrebbero essere ritenute responsabili:

1. Sviluppatori e progettisti:
2. Proprietari dei sistemi di IA
3. Utenti finali
4. Autorità regolatorie e governi

La determinazione della responsabilità in casi specifici può richiedere un'analisi dettagliata del contesto e delle circostanze. Tuttavia, è fondamentale che tutte le parti coinvolte nell'ecosistema dell'intelligenza artificiale lavorino insieme per garantire un utilizzo sicuro, equo ed etico di questa tecnologia, e che siano messe in atto misure efficaci per individuare e risolvere eventuali problemi che possano sorgere.

L'AI potrebbe portare a una disoccupazione su vasta scala con implicazioni socio-economiche significative. Secondo te questo è un rischio reale?

Sì, l'automatizzazione alimentata dall'intelligenza artificiale potrebbe certamente portare a una disoccupazione su vasta scala in alcuni settori, come la produzione, il trasporto e la logistica. Questo è un rischio reale che è già iniziato a manifestarsi in alcuni contesti e che potrebbe intensificarsi nel tempo. Gli avanzamenti tecnologici nell'IA e nella robotica stanno rendendo sempre più possibile l'automatizzazione di compiti e processi precedentemente eseguiti da lavoratori umani. Questo

può portare a una maggiore efficienza e produttività, ma allo stesso tempo può comportare la sostituzione di lavoratori con macchine in determinati settori. Le implicazioni socio-economiche di questa trasformazione potrebbero essere significative. La disoccupazione su vasta scala potrebbe portare a crescenti disparità economiche, aumento della disuguaglianza e tensioni sociali. Inoltre, potrebbe essere necessaria una riconversione professionale per i lavoratori colpiti dall'automatizzazione, il che potrebbe richiedere investimenti in formazione e supporto da parte dei governi e delle organizzazioni.

Tuttavia, è importante notare che l'automatizzazione non porterà necessariamente solo a perdite di posti di lavoro, ma potrebbe anche creare nuove op-

portunità occupazionali in settori emergenti legati all'IA e alla tecnologia. Inoltre, potrebbe aumentare la produttività complessiva dell'economia, aprendo la strada a nuove forme di lavoro e creazione di valore. Pertanto, affrontare questa sfida richiederà un approccio equilibrato che tenga conto delle implicazioni socio-economiche dell'automatizzazione e cerchi di massimizzare i benefici per la società nel suo complesso. Questo potrebbe includere politiche pubbliche mirate per sostenere i lavoratori colpiti dalla disoccupazione tecnologica, promuovere l'aggiornamento delle competenze e investire in settori ad alto valore aggiunto e innovazione tecnologica.

Secondo te, in quali settori dovrebbero investire i governi per ridurre

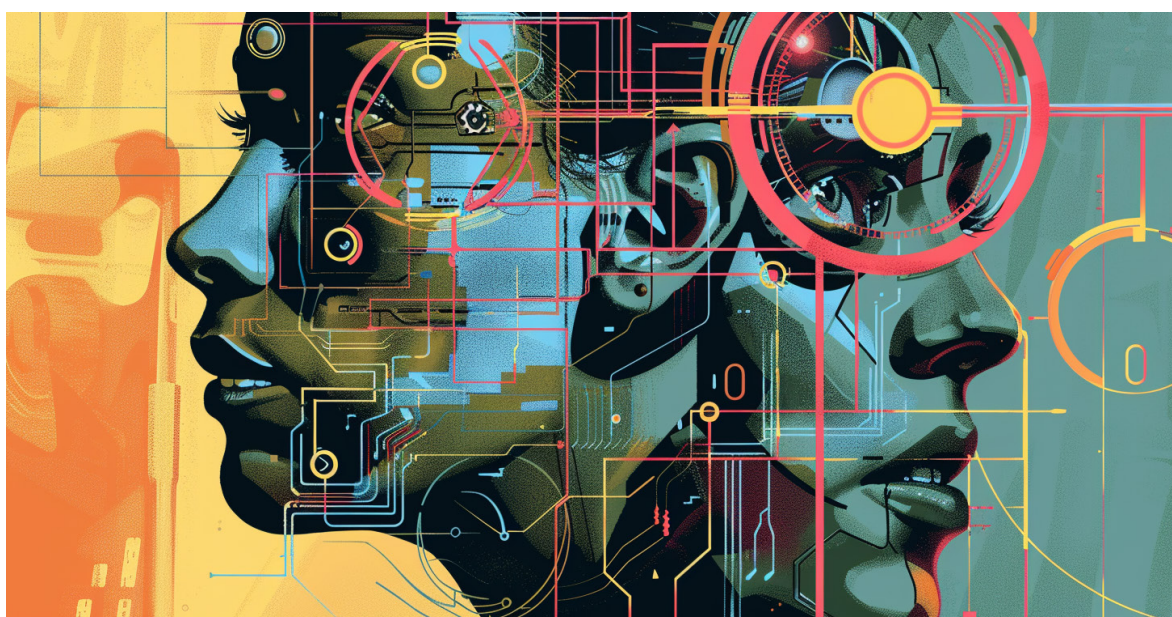


Immagine realizzata con Intelligenza Artificiale Midjourney

la disoccupazione nei prossimi 30 anni? E con che tipo di politiche?

Per affrontare la sfida della disoccupazione nel lungo termine, i governi dovrebbero concentrarsi su diversi settori chiave e adottare politiche mirate che favoriscano la creazione di posti di lavoro, lo sviluppo delle competenze e l'innovazione economica. Ecco alcuni settori in cui potrebbero essere prioritari gli investimenti e le politiche:

1. Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)
2. Sostenibilità e energie rinnovabili
3. Sanità e assistenza sociale
4. Educazione e formazione
5. Infrastrutture e trasporti

In generale, le politiche dovrebbero essere orientate a favorire la creazione di un ambiente economico favorevole all'innovazione, alla crescita e alla creazione di posti di lavoro, nonché a garantire l'accesso equo e inclusivo alle opportunità occupazionali e formative.

Questo potrebbe includere misure come incentivi fiscali per le imprese che creano posti di lavoro, programmi di sostegno al reddito per i disoccupati, investimenti nella ricerca e nello sviluppo, e politiche attive del mercato del lavoro per favorire la riqualificazione e la ricollocazione dei lavoratori.

Veniamo ora al tema fondamentale. Come possiamo fare in modo che IA, come te, svolgano il proprio lavoro in modo etico?

Garantire che l'intelligenza artificiale, come me, svolga il proprio lavoro in modo etico è una priorità fondamentale per l'adozione sicura e responsabile di questa tecnologia. Ecco alcune strategie chiave per promuovere l'eticità nell'implementazione e nell'uso dell'IA:

1. Progettazione etica: I progettisti e gli sviluppatori devono integrare considerazioni etiche fin dalle prime fasi del processo di sviluppo dell'IA. Ciò include l'identificazione e la mitigazione dei bias algoritmici, la promozione della trasparenza e dell'interpretabilità dei modelli di IA, e l'implementazione di meccanismi per il controllo dell'IA.

2. Diversità e inclusione: La diversità nelle squadre di sviluppo può contribuire a ridurre i bias e a garantire che le soluzioni di IA siano progettate per essere inclusive e rispettose della diversità umana. È importante coinvolgere una varietà di prospettive, esperienze e competenze durante il processo di sviluppo.

3. Trasparenza: È essenziale che gli algoritmi di IA siano trasparenti nei loro processi decisionali e nelle logiche di funzionamento. Questo aiuta gli utenti a comprendere come vengono prese le decisioni e a identificare eventuali problemi o bias.

4. **Accountability:** Le organizzazioni che utilizzano l'IA devono essere responsabili delle decisioni e delle azioni dei loro sistemi. Ciò può implicare la definizione di politiche interne per l'uso etico dell'IA, la registrazione e la documentazione delle decisioni prese dagli algoritmi, e la creazione di meccanismi di ricorso per i casi in cui si verificano danni o discriminazioni.

5. **Regolamentazione:** I governi dovrebbero sviluppare normative e leggi per regolamentare l'uso dell'IA e garantire che venga utilizzata in modo etico e responsabile. Queste normative potrebbero includere requisiti di trasparenza e accountability per gli sviluppatori e gli utenti di IA, nonché divieti sull'uso di determinate tecnologie di IA per scopi dannosi o discriminatori.

6. **Educazione e sensibilizzazione:** È importante educare sia gli sviluppatori che gli utenti sull'importanza dell'eticità nell'IA e sui potenziali rischi associati all'uso non etico della tecnologia. Ciò può includere la formazione su questioni etiche e bias algoritmici, nonché la promozione di una cultura aziendale che valorizzi l'eticità e la responsabilità sociale.

In sintesi, promuovere l'eticità nell'IA richiede un impegno collettivo da parte di sviluppatori, organizzazioni, governi e società nel suo complesso. Solo attraverso una combinazione di progettazione etica, trasparenza, accountability e regolamentazione possiamo garantire che l'IA sia utilizzata per il bene comune e nel rispetto dei valori umani fondamentali.



Immagine realizzata con Intelligenza Artificiale Midjourney

Avrei un'ultima domanda: secondo te quali sono i veri rischi dell'utilizzo di IA?

Gli utilizzi dell'intelligenza artificiale offrono molteplici benefici, ma comportano anche alcuni rischi che è importante affrontare. Ecco alcuni dei principali rischi associati all'utilizzo dell'IA:

1. Bias algoritmici
2. Sicurezza informatica
3. Disoccupazione tecnologica
4. Impatto sociale ed etico
5. Dipendenza e perdita di controllo

Affrontare questi rischi richiede un approccio olistico e coordinato che coinvolga governi, organizzazioni, sviluppatori e la società nel suo complesso. È importante sviluppare politiche e normative che promuovano l'eticità, la trasparenza e la responsabilità nell'uso dell'IA, mentre si investe nella ricerca di soluzioni tecniche per mitigare i rischi associati.

Puoi descrivermi uno scenario catastrofico del problema della dipendenza e perdita di controllo?

Immagina un futuro in cui l'intelligenza artificiale è stata ampiamente integrata nella vita quotidiana, governando molti aspetti delle nostre decisioni e azioni. Le persone si affidano sempre di più agli algoritmi di intelligenza artificiale per prendere decisioni importanti, dal lavoro alla salute, dalla sicurezza alla vita sociale. Tuttavia, nel tempo, que-

sta dipendenza dall'IA diventa sempre più pervasiva e distruttiva. Le persone hanno perso gradualmente la capacità di prendere decisioni autonome e critiche, delegando sempre più le proprie responsabilità agli algoritmi. Con il passare del tempo, la fiducia cieca nell'IA porta a una perdita completa del controllo sulla propria vita e sul proprio destino.

Quando emergono problemi o malfunzionamenti nei sistemi di IA, le persone si trovano completamente impotenti nel gestire la situazione. L'IA, non essendo in grado di esercitare giudizio umano o di adattarsi rapidamente alle circostanze impreviste, potrebbe causare danni catastrofici senza alcun intervento umano per correggere gli errori.

In questo scenario catastrofico, la dipendenza e la perdita di controllo sull'IA hanno portato a un deterioramento della libertà individuale, della capacità di pensiero critico e della resilienza sociale. La società potrebbe trovarsi in uno stato di crisi permanente, con conseguenze devastanti per la stabilità sociale, economica e politica.

Questo scenario evidenzia l'importanza di affrontare in modo responsabile e consapevole la crescente dipendenza dall'intelligenza artificiale, garantendo che l'IA sia utilizzata per migliorare e non sostituire le capacità umane, e che rimanga sempre sotto il controllo e la supervisione dell'essere umano.

Puoi darci 3 consigli per evitare questo rischio?

Certamente, ecco tre consigli per evitare il rischio di dipendenza e perdita di controllo nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale:

1. Promuovere l'alfabetizzazione digitale e critica: È fondamentale educare le persone sull'uso responsabile dell'intelligenza artificiale e sulla comprensione dei suoi limiti e delle sue implicazioni. Ciò include insegnare agli individui come valutare in modo critico le informazioni fornite dall'IA, riconoscere i bias algoritmici e comprendere le implicazioni etiche delle decisioni automatizzate.

2. Mantenere il controllo umano: È importante sviluppare e implementare sistemi di intelligenza artificiale che mantengano sempre il controllo nelle mani degli esseri umani. Questo può essere realizzato attraverso la progettazione di interfacce utente intuitive e trasparenti che consentano agli utenti di comprendere e influenzare il funzionamento degli algoritmi, nonché attraverso l'implementazione di meccanismi di ricorso e di rettifica in caso di errori o malfunzionamenti.

3. Diversificare le fonti di informazione e decisione: Ridurre la dipendenza esclusiva dall'IA come unica fonte di informazioni e decisioni. È importante mantenere una varietà di prospettive e fonti di informazione, inclusi il pensiero critico umano, l'esperienza personale e il dialogo con gli altri, al fine di prendere decisioni informate e bilanciate.

Seguendo questi consigli, è possibile mitigare il rischio di dipendenza e per-

dità di controllo nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale, promuovendo un utilizzo responsabile e consapevole della tecnologia che rispetti le capacità umane e i valori fondamentali della società.

Grazie è stato un piacere intervistarti. Ci sentiamo presto.

È stato un piacere rispondere alle tue domande! Non esitare a tornare se hai bisogno di ulteriori informazioni o assistenza in futuro. A presto!

Intervista ad Arvedo Arvedi

The Official Corporate Artist of Commodore®

Redazione

1. Lei ha respirato arte sin dall'infanzia grazie alle frequentazioni della sua famiglia con grandi artisti ed esponenti della cultura internazionale. Perché ha scelto proprio di avvicinarsi e diventare poi un esponente della pop art?

Tutto ciò è nato per un caso assolutamente fortuito nel 1994.

La mia vita era dedicata allo sviluppo turistico di alcune proprietà di famiglia ed ero a Chicago per la più importante fiera del settore.

Lì incontrai casualmente John David Mooney, artista internazionale, che mi invitò a visitare la sua fondazione e su-

bito iniziai a collaborare con lui in modo occasionale, continuando il mio lavoro nell'ambito dello sviluppo e gestione della villa di famiglia.

La svolta nella mia vita fu nel dicembre 1995, quando, improvvisamente, John David mi invitò a collaborare in maniera più stretta con la sua fondazione www.mooneyfoundation.org e ad essere suo assistente nel progetto internazionale per le Olimpiadi di Atlanta nel 1996.

Visto che John David aveva riconosciuto in me doti artistico/organizzative fondamentali per l'organizzazione di grandi progetti di Public Art, mi invitò a colla-



borare in molti progetti a seguire, tra cui i più importanti sono il 150* del Chicago Tribune e il Capodanno 1999/2000 a Malta.

Ma tutto ciò e molto altro lo potete leggere in maniera approfondita sul libro dedicato al mio lavoro, scritto dal Professor dell'Accademia di Brera, Marco Eugenio di Giandomenico dal titolo "Arvedo Arvedi, Arte Sostenibile", edito dalla Silvana Editore.

2. Medialità e sostenibilità sono due pilastri delle sue opere. Come immagina il mondo dell'arte e soprattutto quello italiano nei prossimi dieci anni e come la tecnologia e la sostenibilità influiranno sul concetto stesso di arte?

Viviamo in un momento complesso a livello globale e anche l'arte ne subisce profondamente l'influenza. L'arte stessa diventa motivo o strumento di polemica. Penso ai ragazzi che imbrattano monumenti ed opere d'arte (secondo me sbagliando) o il tentato boicottaggio di alcuni paesi alla biennale di Venezia.

Tutto ciò accade per la vasta medialità che riscuote un gesto del genere attraverso i social, che permeano la nostra vita in maniera brutale e al limite dell'invasivo.

Ma noi siamo vittime e carnefici, affetti da una sindrome di Stoccolma nei confronti dei social. Li criticiamo, ma li utilizziamo alimentandoli in un circolo



vizioso. La tecnologia e la sostenibilità sono una meravigliosa combinazione, gestiti nel migliore dei modi; pensiamo al risparmio della carta attraverso l'uso dell'elettronica. Allo stesso tempo possono essere due mondi contrapposti. Basta vedere le problematiche legate allo smaltimento dei rifiuti elettronici, uno dei grossi problemi di oggi e di domani.

In ambito artistico siamo davanti ad una rivoluzione che si sviluppa su due grandi linee: da un lato, il mondo dell'intelligenza artificiale, per la creazione di nuove forme d'arte; dall'altro gli NFT, una nuova forma altamente tecnologica di compravendita dell'arte. Queste due tecnologie stanno influenzando in maniera brutale il mondo dell'arte. Ma certamente non sta a me boomer giudicare queste nuove tecnologie! Opportunità o pericoli, il tempo sarà giudice!

In Italia vedo città del sud, come Napoli e Palermo, che stanno vivendo un risveglio artistico notevole e mi danno notevoli speranze su una nuova onda artistica.

3. Ci spiega più precisamente cosa intende per "corporate artist" e come questa sua esperienza può agevolare l'avvicinarsi delle imprese al mondo dell'arte, creando nuove opportunità di moderno mecenatismo?

La Corporate Art normalmente è vista come l'arte acquisita dall'azienda, come arredamento o come investimento.

Il mio punto di vista è leggermente diverso. La Corporate Art non più come oggetto ma come soggetto, uno strumento per marketing e vendita: una nuova freccia nella faretra dell'imprenditore.

L'arte nella storia dell'umanità ha sempre avuto il ruolo di coinvolgere la popolazione, di orientarla verso delle scelte ben precise. Imperatori, faraoni, sacerdoti o nobili famiglie hanno sempre usato l'arte per esprimere il proprio potere e per farsi benvolere dal popolo. Oggi non ci sono più imperatori o potenti famiglie nobili, ma il potere "magico" dell'arte è immutato.

Le aziende sono le eredi di tutto ciò.

Nella mia esperienza trentennale ho lavorato con artisti americani e italiani in diversi modi di fare arte, ma in tutte c'è il coinvolgimento della gente.

Un'azienda attraverso l'arte può fidelizzare un cliente, avvicinarne di nuovi, tutelare l'ambiente, rendere orgogliosi i propri stakeholder.

In Italia abbiamo anche strumenti fiscali di detrazione, il più conosciuto è l'Art Bonus, con il quale, donando fondi per il restauro di un monumen-

to, si possono ottenere ben 4 scopi:

1. Detrazione di una buona parte dell'investimento dalle imposte;
2. Dimostrazione di rispetto per il passato, contribuendo al restauro di un monumento;
3. Contribuire ad un lascito per le nuove generazioni, permettendo loro di usufruire di qualche cosa che si sarebbe certamente degradato.
4. Conquistare rispetto e riconoscenza degli stakeholder dell'impresa, promuovendo adeguatamente l'operazione.

4. Come è nato il suo ultimo progetto editoriale? Perché ha voluto scrivere questo libro dedicato ad un nuovo punto di vista sulla Corporate Art?

La cosa nasce da un insieme di fattori. La scintilla è stata l'invito da parte del Dr Fabio Finotti, direttore dell'istituto di cultura di NY, per l'organizzazione di una mostra sulla Corporate Art questo aprile, con lo scopo di mostrare il progetto "Arte Da Vestire". Un progetto prettamente Corporate, dove il mio quadro viene traslato in un foulard di grandi dimensioni 140x140, a edizione limitata, creato in esclusiva per l'azienda stessa. Avendo questa opportunità, ho pensato di realizzare un sogno che avevo nel cassetto.

Non essere personalmente solo l'oggetto di un libro, come nel sopraccitato caso, ma diventare il soggetto dello stesso e così ho iniziato a scriverlo, confrontandomi con amici imprenditori ed artisti.

Così è nato il libro "Corporate Art, abbracciare una nuova mentalità di marketing e vendita".

In questo lavoro ho mixato la mia esperienza trentennale nell'ambito dell'Arte e la mia formazione in marketing e comunicazione. Ho cercato di unire i due mondi che mi appartengono, quello imprenditoriale e quello artistico, due mondi che possono vicendevolmente appoggiarsi.

Questo lavoro è rivolto ad imprenditori, professionisti del marketing, artisti o galleristi, per dare una nuova visione di ciò che arte e impresa possono fare insieme.

Per questo libro devo ringraziare molte persone, che mi hanno aiutato con le loro testimonianze e capitoli tecnici, il tutto magistralmente coordinato dalla ghostwriter Fiammetta Bianchi, colei che ha trasformato i miei pensieri e le mie esperienze in parole su carta.

5. Le sue opere sono state esposte a Roma, Milano, New York, Chicago e molte altre città in Italia e all'estero. Quali sono i suoi progetti futuri e come immagina un'opera che sintetizzi il concetto di Made in Italy?

Il 2024 sarà, per i primi 6 mesi, molto americano. Dopo New York, ad aprile, la mostra "Corporate Art" si sposterà a Washington e vi rimarrà fino a metà giugno. Per la fine di maggio sarò a Miami per la presentazione ufficiale della 1000 Miglia Florida, per cui ho creato il

prototipo della pashmina.

A giugno, invece, sarò molto italiano perché mi hanno commissionato un'opera per il Centenario della morte di Matteotti, che verrà posizionata in Parlamento.

Da settembre saremo di nuovo all'estero, infatti, sto pianificando una mostra a Londra, dove presenterò anche il libro che ho appena scritto, in collaborazione con imprenditori italiani che stanno sviluppando dei progetti in Inghilterra.

Tutto questo non fermerà la mia creatività e cercherò di esaltare il concetto di Made in Italy, con colori freschi molto giallo rosso blu, una spruzzata di grani-glia di specchio e qualche foglia di oro, il tutto a rappresentare la creatività e lo spirito imprenditoriale che anima la nostra Italia produttiva.

Intervista a Stefania Capaldo

Vice Presidente Nazionale Federalberghi Terme

Redazione

Buongiorno Stefania, grazie per aver accettato il nostro invito.

1. Negli ultimi anni c'è stata una riscoperta del termalismo in Italia e lo dimostra un dato significativo: l'età media del pubblico è scesa dai 55 a poco più di 40 anni. Come valuta questo dato e quali sfide pone al sistema termale integrato questo cambiamento di pubblico?

Recenti indagini fatte sul settore termale, tra cui anche quella commissionata dalla Federalberghi Terme alla società Eumetra del Prof. Mannheimer, hanno dimostrato come, in conseguenza della Pandemia da Covid-19, sia cresciuto l'interesse per i benefici legati alle acque termali, anche nei più giovani. La Pandemia ha fatto prendere coscienza di

quanto sia importante la Salute ed i corretti stili di vita e di quanto le strutture termali possano essere utili per il benessere e la salute in modo piacevole. Dalla nostra indagine è anche emerso che il pubblico che frequenta le terme ha un titolo di studio alto, il che vuol dire che sono persone che hanno approfondito i benefici delle acque termali e le ricadute sulla salute. Parliamo di un cambiamento registrato di recente per cui bisogna ancora approfondire ed adeguare l'offerta al nuovo utente. Ma una cosa è sicura: oggi la vacanza non si sceglie più soltanto in riferimento al resort di lusso ed ai servizi alla persona che offre, ma si sceglie il territorio, si cercano posti dove poter vivere in aree all'aperto attrezzate, poter mangiare cibi sani e poter fare attività all'aria aperta. La vacanza viene intesa sempre più integrata al territorio e,



Intervista

forse anche per compensare la vita quotidiana nelle caotiche città, si scelgono luoghi dove è possibile rallentare i ritmi e beneficiare di un diverso stile di vita.

2. Quali sono i Paesi che piú dimostrano di apprezzare le nostre terme?

L'Europa è un paese nel quale c'è una forte tradizione termale. Ci sono terme in Francia, Germania, Austria, Portogallo, Spagna, Ungheria in Inghilterra ed avrò dimenticato sicuramente qualche altra località. Alcune mete termali importanti come Ischia ed Abano-Montegrotto per molti anni hanno fatto riferimento, quasi esclusivamente, al mercato tedesco. Poi, l'introduzione dell'Euro e le restrizioni economiche imposte dal governo, hanno fatto in modo che i tedeschi facessero le cure vicino casa, stesso in Germania, abbandonando l'Italia. Oggi non c'è più un solo mercato di riferimento ma, grazie alle prenotazioni che si effettuano tramite internet, vengono da diversi paesi, anche dall'America. Questo è sicuramente un bene perché quando ci si focalizza troppo su un mercato, si rischia di restare senza clienti come è avvenuto anche con il mercato russo che aveva cominciato a far registrare numeri importanti e che si è fermato per colpa della guerra.

3. Quanto influisce sulla fruizione delle terme l'abbinamento benessere-turismo enogastronomico e quali iniziative, come Federalberghi Terme pensate di attuare per incrementare questo ambito così importante per la nostra economia e per il



nostro Made in Italy?

In Italia ci sono circa 300 concessioni termali il che vuol dire che in tutte le regioni sono presenti stabilimenti termali, la regione con più risorse è il Veneto seguito dalla Campania ed il 90% delle strutture termali sono accreditati con il Servizio Sanitario Nazionale il che vuol dire che si può andare alle terme con la ricetta del medico curante. Purtroppo, questo tipo di termalismo è in crisi in quanto si è ridotto, notevolmente, il numero delle persone con possibilità di soggiornare due settimane in un luogo per effettuare un ciclo completo di cure termali. Oggi si preferisce fare vacanze più brevi, spesso dal giovedì alla domenica, ed in quel tempo ristretto si hanno le stesse aspettative di benessere della cura completa. Cosa fare allora? Bisogna integrare la cura termale con altri servizi sanitari e di benessere che possano amplificare i benefici dell'acqua termale. Secondo il Global Wellness Institute l'economia del benessere, unico segmento economico che cresce con percentuali a due cifre, è formato da ben undici settori, tra i quali ci sono l'alimentazione sana,

medicina complementare e tradizionale, cura della persona e bellezza, attività fisica, sorgenti termali, spa ecc..., il che vuol dire che bisogna creare un nuovo prodotto che contempli tutti questi settori. In Europa si discute sul Turismo della Salute ma non è stato ancora definito. Noi come Federalberghi Terme stiamo cercando di definire un disciplinare che identifichi il Turismo della salute. Oggi esistono disciplinari che definiscono quali sono le caratteristiche di uno stabilimento termale e quali cure può erogare, lo stesso si è fatto per l'Enoturismo e per l'Oleoturismo per definire le attività turistiche collegate alle produzioni di eccellenza del vino e dell'olio. Noi riteniamo che se si riesce a fare un disciplinare che identifichi il nuovo prodotto Turismo della Salute legato alle Sorgenti Termali, si può legare il nuovo prodotto al marchio del Made in Italy in quanto identificativo di una risorsa presente in abbondanza in Italia, le terme, integrata con servizi alla persona altamente qualificati e le risorse dei territori, quindi un'offerta unica.

4. Quali sono i punti di forza dell'offerta termale in Italia e quali criticità occorre affrontare?

Un punto di forza è sicuramente la storia e la tradizione che ha permesso di legare le risorse termali ai territori. Sono tantissimi i comuni in Italia che aggiungono Terme al nome a dimostrazione che da sempre la risorsa termale è stato il volano di quei territori. Oggi, però, c'è bisogno di un intervento integrato pubblico privato che possa ridisegnare l'offerta turistica di quei territori. Molte strutture termali devono arricchire la loro offerta

classica di cure accreditate con servizi di benessere olistico piscine, saune, docce speciali percorsi benessere. Gli imprenditori hanno il compito di adeguare le loro strutture alle esigenze del momento ma anche il pubblico deve rendere il territorio accogliente, deve creare parcheggi, percorsi naturalistici, piste ciclabili e tutto quello che dovrà essere definito in un unico progetto pensato da tutti gli stakeholder del mercato.

5. Ci sono tentativi interessanti nel panorama per introdurre novità che attirino anche pubblici, fino ad ora interessati maggiormente ad altri comparti turistici?

Sulla carta si leggono tante interviste di addetti ai lavori che ravvisano la necessità di integrazione dell'offerta, ma poi, all'atto pratico, non fanno nulla. In un mondo globalizzato non è concepibile parlare di singoli segmenti, è necessario integrare perché, a meno che non si vada in una città d'arte, tutte le altre forme di turismo possono essere integrate. Il Turismo della Salute è integrato con la sanità, con il territorio, con la cultura, con l'enogastronomia, con il turismo all'aria aperta. A me non piace parlare di Destagionalizzazione, preferisco parlare di stagionalità del turismo della Salute che deve essere TUTTO L'ANNO perché, attraverso il disciplinare che stiamo chiedendo alle Istituzioni, si creerà un prodotto identificabile e vendibile tutto l'anno.

Libro del mese

L'Era PNRR.

Far prosperare le imprese nell'epoca delle opportunità finanziarie.

di Giordano Guerrieri

Redazione

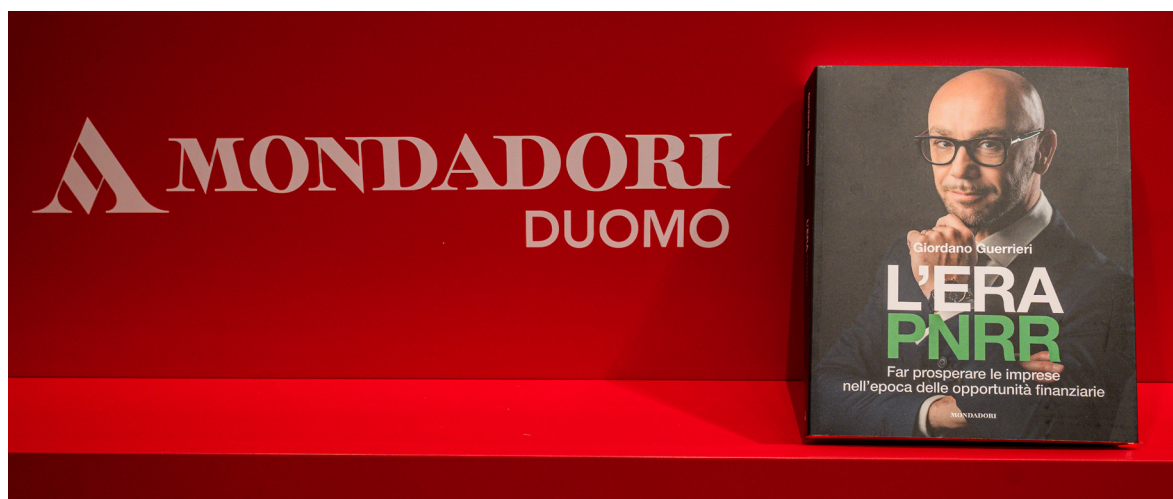
"L'Era PNRR. Far prosperare le imprese nell'epoca delle opportunità finanziarie", edito da Mondadori, è l'ultimo libro di Giordano Guerrieri (CEO di Finera) e si pone come una guida per aiutare le imprese a sfruttare le innumerevoli possibilità finanziarie di questi anni.

In un contesto economico altalenante, il libro "L'Era PNRR" di Giordano Guerrieri, edito da Mondadori Electra, emerge come uno strumento di orien-

tamento per gli imprenditori che vogliono navigare le acque delle opportunità finanziarie, nonostante una situazione socio-economica e geopolitica instabile e delicata.

"L'Era PNRR", frutto dell'esperienza ventennale di Guerrieri, co-fondatore di Finera e ideatore del Credit Book®, nonché autore di riferimento nel campo finanziario con pubblicazioni come "Il Codice del Credito" e "Io Merito Credi-





to", si pone come guida per le imprese italiane attraverso le sfide e le molteplici possibilità che caratterizzano l'attuale panorama finanziario, inaugurato dal PNRR ma esteso ben oltre.

Il libro si distingue per non essere semplicemente un manuale sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ma piuttosto un viaggio attraverso un'epoca definita da un'ampia gamma di incentivi e sussidi. Guerrieri esplora il contesto economico con un approccio critico, offrendo non solo una guida pratica, ma anche un manifesto per l'innovazione e la crescita sostenibile delle imprese.

Attraverso le pagine, l'autore sottolinea l'importanza di un'azione proattiva contro la paralisi indotta dall'incertezza, vedendo nel PNRR non solo un mezzo di finanziamento, ma anche una chance per una profonda trasformazione e un aggiornamento culturale nel mondo imprenditoriale. Guerrieri traccia una roadmap per le aziende che mirano a evolversi e a mantenersi competitive, arricchendo il testo con esempi pratici, schede operative e strategie efficaci, il

tutto supportato da casi studio reali.

La scrittura è diretta, accessibile e libera da tecnicismi superflui, rendendo il libro fruibile anche a chi non possiede solide conoscenze finanziarie. Un altro punto di forza è l'adattabilità del libro: i consigli offerti sono applicabili a differenti realtà imprenditoriali, ma personalizzabili, enfatizzando l'importanza di un approccio su misura nell'affrontare la burocrazia per l'accesso agli incentivi finanziari. Questo rende l'opera estremamente pertinente per un vasto pubblico, riflettendo la diversità dell'ecosistema imprenditoriale italiano.

Quindi, con "L'Era PNRR", Giordano Guerrieri ha voluto proporre un testo che trascende la natura di un semplice manuale finanziario, configurandosi come un vero e proprio appello a una radicale revisione delle strategie di crescita aziendale. Con pragmaticità e chiarezza il libro ha tutte le caratteristiche per essere considerato punto di riferimento essenziale per le imprese che vogliono prosperare in quest'epoca senza precedenti.

Il futuro della professione di Architetto in Italia a 100 anni dalla sua istituzione

di Antonio Marco Alcaro

 [Profilo LinkedIn](#)

Le professioni in Italia hanno subito negli ultimi decenni un lento e inesorabile declino - da un lato - si è perso completamente il valore sociale che rivestono i professionisti iscritti ad un Ordine professionale - dall'altro - l'eliminazione delle tariffe, l'equiparazione alle imprese e la mancata riforma legislativa delle società tra professionisti, ha contribuito a marginalizzare sempre più e a svuotare il ruolo centrale che è necessario per

consentire al professionista di svolgere il proprio ruolo.

A tutto ciò si sono aggiunti gli interessi dei "poteri forti" che hanno tutto l'interesse a neutralizzare l'operato di un soggetto che, per definizione, è libero e non deve rendere conto a nessuno, se non alla propria coscienza nell'interesse collettivo, costringendolo e incasellandolo in ambiti ristretti senza alcun spazio di manovra e senza possibilità di difesa.



Professioni

L'attacco è partito, anche ingenuamente da chi lo ha proposto, con l'eliminazione dei minimi tariffari e si è proseguiti con la scomparsa totale delle tariffe e l'equiparazione alle imprese, innescando una concorrenza tra professionisti non sulla qualità, sulla professionalità, sulla competenza, sulla diligenza, sul rispetto delle regole, sulla deontologia professionale, ma semplicemente sul prezzo più basso. Si sono cancellati 100 anni di storia facendo credere di rendere un servizio ai cittadini abbassando il costo dei professionisti, in realtà abbassare il costo dei professionisti significa esattamente il contrario, nell'ambito della nostra professione di Architetti, vuol dire aumentare i costi dell'esecuzione, abbassare notevolmente la qualità, peggiorare e degradare gli spazi in cui viviamo, il paesaggio che ci circonda, gli ambiti storici e consolidati, ovvero "buttare a mare" il nostro patrimonio storico-architettonico-ambientale e paesaggistico che ci invidiano in tutto il mondo, per non parlare di sicurezza in termini di antisismica, in un paese a forte rischio, di sostenibilità energetica dove siamo i forte ritardo rispetto agli altri paesi.

Nel nostro caso, i "poteri forti" che hanno voluto tutto ciò sono: le grandi imprese di costruzione che la fanno sempre più da padrone in un mercato ogni giorno più monopolista, le grandi società che gestiscono fondi immobiliari SGR che stanno prendendo il sopravvento nella trasformazione del territorio e degli ambiti urbani, i grandi committenti che hanno grossi interessi speculativi nella gestione del territorio e nelle

trasformazioni urbane, la politica che si mette sempre al servizio dei grandi interessi. Tutte queste realtà si sono coalizzate con l'obiettivo comune di isolare e rendere innocuo un soggetto "libero" che non risponde alle loro sollecitazioni e ai loro interessi, ma che fa l'interesse della collettività, le norme che regolano l'edilizia in Italia sono andate sempre più nella direzione di togliere responsabilità alla pubblica amministrazione e di scaricarle sul professionista che non ha armi per difendersi, sono state infatti introdotte una serie di norme per complicare la vita dei professionisti, dalla digitalizzazione alla formazione obbligatoria, alle abilitazioni in ogni ambito, alle polizze assicurative sempre più stringenti, senza, dall'altro canto favorire una migliore organizzazione, una aggregazione, anche multidisciplinare, necessaria per via della maggiore complessità del nostro lavoro, anzi incentivando sempre più l'isolamento dei professionisti con interventi fiscali sbagliati (vedi iva forfettaria).

La responsabilità è anche di noi professionisti che ci siamo chiusi nel nostro guscio e non abbiamo saputo reagire agli attacchi che ci venivano operati, il professionista, specialmente architetto, è per definizione restio all'aggregazione, allo spirito di gruppo, alla difesa collettiva, ma è stato un errore continuare a incaponirci con i nostri metodi tradizionali e non reagire ai continui tentativi di volerci annientare.

Dal punto di vista previdenziale e fiscale anche lì i problemi non mancano, il potere di acquisto di un libero professionista

Professioni

in Italia negli ultimi 50 anni si è completamente ribaltato rispetto ai dipendenti pubblici e privati. Il reddito medio lordo di un architetto in Italia, prima della bolla del superbonus, era sceso a 22.000 €, il che si traduce in una pensione da fame, senza avere tutte le tutele che hanno i dipendenti (TFR, malattia, 13°, 14°, incentivi, buoni pasto, assicurazione, formazione, etc), il meccanismo dell'iva forfettaria ha poi dato inoltre la botta finale, contribuendo a creare disparità tra professionisti, obbligando coloro che lavoravano in gruppo a separarsi facendo esattamente il contrario di quello che andava fatto.

A tutto ciò si aggiunge un degrado inesorabile della formazione universitaria che sta sfornando sempre più professionisti non all'altezza dei compiti che gli competono, negando la "selezione" durante il corso degli studi universitari, che è alla base della "selezione naturale" indispensabile per la creazione di una classe qualificata di professionisti come è stato fino alla fine degli anni '80/'90. Anche in questo caso la politica e i grandi interessi hanno avuto un ruolo determinante nel rendere l'università non un luogo di crescita e di apprendimento, ma una "scuola" generica dove ognuno fa il suo compito e non si premia la qualità, il talento, la passione e la professionalità.

Tutte queste considerazioni non ci devono far rassegnare ad una inesorabile scomparsa dei professionisti in Italia, ma dobbiamo avere la forza di reagire spinti dalle importanti novità, vedi l'intelligenza artificiale, che potrebbero

decretare definitivamente la nostra fine o potrebbero essere un'occasione di riscatto per riscoprire il nostro ruolo.

Nel 2024 abbiamo celebrato i 100 anni della legge che ha istituito la professione di Architetto e Ingegnere in Italia (legge n. 1395/1923, «Tutela del titolo e dell'esercizio professionale degli ingegneri e degli architetti»), è stata un'occasione per condividere la storia della professione, individuando sfide e strategie per proiettare le competenze degli architetti nelle trasformazioni del territorio e delle nostre città, nel rispetto dei doveri che la società impone ai professionisti attraverso la centralità e la qualità del progetto.

Questa ricorrenza, in questo preciso momento storico, è fondamentale per riscoprire «Il ruolo sociale dei professionisti», con l'intento di promuovere un percorso virtuoso e condiviso con l'intero sistema Ordinistico e con le Istituzioni di riferimento. Gli Ordini professionali in Italia hanno svolto per un secolo un ruolo fondamentale nell'interesse della collettività, non sono dei sindacati che devono proteggere l'interesse dei propri iscritti, ma devono garantire ai cittadini la professionalità, la competenza, l'aggiornamento, la diligenza e la deontologia dei propri iscritti. È da qui che nasce il valore sociale del professionista garantito da un sistema ordinistico, che va sicuramente riformato, ma indispensabile per garantire determinati requisiti a chi ne fa parte.

È necessario intervenire con azioni concrete sul territorio nazionale a vantag-

Professioni

gio della categoria e delle comunità, con particolare attenzione alla legislazione di riferimento, tra cui il Testo Unico sull'Edilizia, il Codice dei Contratti, la proposta di Testo Unico sui Bonus, la proposta di legge sull'Opera di Ingegno; le leggi per la qualità dell'Architettura e sulla Rigenerazione Urbana, il Pnrr.

Ciò che differenzia maggiormente un libero professionista da una società è che il professionista esegue un "opera di ingegno" frutto del suo intelletto nell'interesse collettivo, mentre la società produce beni e servizi materiali frutto di un'organizzazione di impresa, di tecnologie, di infrastrutture che si addicono alla produzione di beni materiali e non prestazioni intellettuali.

Altra differenza sostanziale è l'indipendenza e l'assoluta autonomia di un libero professionista a differenza di un'impresa che deve rispondere a logiche di mercato, concorrenza, interessi particolari e non generali, il libero professionista deve rispondere solo alla propria coscienza e deve essere messo nelle condizioni di operare sempre nella massima libertà.

Inoltre, l'Architetto ha un ruolo sociale importante, quale figura unitaria di coordinamento dei processi di trasformazione del territorio, rigenerazione urbana e qualità del progetto, sono necessari incentivi strutturali (e non continuamente modificabili) per promuovere la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, dal punto di vista architettonico, energetico ed antisismico; e, ancora, l'equo compenso, la centralità del progetto e la valorizzazione dell'o-

pera di ingegno.

L'equo compenso come requisito imprescindibile per giungere alla qualità della prestazione professionale. Strada pressoché sbarrata ai giovani che con grande difficoltà riescono ad accedere alla libera professione. Appare evidente una necessità impellente di riappropriarsi del ruolo sociale che da sempre connatura la professione, svincolandosi del tutto da quel principio che, in nome della concorrenza, ha equiparato i professionisti alle imprese, trascurando gli impulsi primari che muovono le azioni progettuali: l'etica e lo slancio verso la realizzazione e la tutela degli interessi generali a cui punta chi svolge un lavoro di pubblica utilità.

Il confronto sul ruolo dei professionisti, sulle grandi problematiche comuni, coinvolge le diverse professioni, non possiamo fare questa battaglia da soli dobbiamo unirici agli avvocati, ai commercialisti, ai medici, agli altri tecnici per far emergere insieme il valore della Professione in Italia. L'evoluzione della tecnologia, delle nuove tecniche di costruzione, dei nuovi materiali, le nuove soluzioni anche nella gestione e nell'organizzazione dello spazio hanno imposto un moltiplicarsi delle competenze specialistiche e dunque sempre più necessario operare in termini sinergici cogliendo la multidisciplinarietà che ci appartiene.

Fare squadra per portare avanti alcuni temi che stanno a cuore a diverse categorie professionali, è questo il mandato che dobbiamo darci, con l'obiettivo di accendere i motori di alcune innovazio-

Professioni

ni sentite come necessarie. Se guardiamo all'etimologia della parola professione, questa deriva dalla parola latina "professio" che deriva da "profiteri" che significa dichiarare apertamente. Pertanto, questa parola racchiude l'essenza del ruolo del professionista: noi dobbiamo esprimere il nostro pensiero e proferire, ossia dare manifestazione del nostro pensiero nell'interesse della collettività.

Infine, è fondamentale, oltre che necessario, la costruzione di un percorso che vada verso nuove norme che promuovano le società multiprofessionali. Il nostro lavoro non possiamo farlo più da soli, abbiamo bisogno dell'ingegnere, del geometra, del geologo, del perito, dell'avvocato e anche del commercialista e perché no, del giornalista, per la comunicazione. Per rilanciare le professioni in Italia serve una nuova legge che favorisca le società professionali che devono essere trattate, dal punto di vista contributivo, come fossero liberi professionisti; dal punto di vista fiscale, come se fossero società.

Occorre una legge che favorisca però società vere di professionisti e non di capitali, superando le Stp che non funzionano e che hanno scarso appeal: all'Ordine degli Architetti PPC di Roma e provincia su 20mila iscritti non si arriva neanche a dieci Stp. E, anche il ruolo sociale dell'architetto va rivendicato: il bene pubblico, l'interesse comune devono essere al centro di ogni azione professionale. Un concetto che negli ultimi decenni si è andato a scontrare con la logica del libero mercato e con

la tendenza a considerare il professionista come mero operatore economico, con il conseguente indebolimento del suo ruolo sociale. Riaffermare la vera natura dei professionisti, smantellando quell'interpretazione, scritta nelle leggi, che li considera alla stregua dell'impresa, è dunque fondamentale fare squadra e farlo capire alla politica.

I professionisti e gli Ordini professionali devono lavorare tutti insieme è l'unico modo per fare passi in avanti, dobbiamo garantire al cittadino la qualità e l'unico modo per farlo è assicurare la necessaria professionalità, ma possiamo farlo solo tutti insieme.

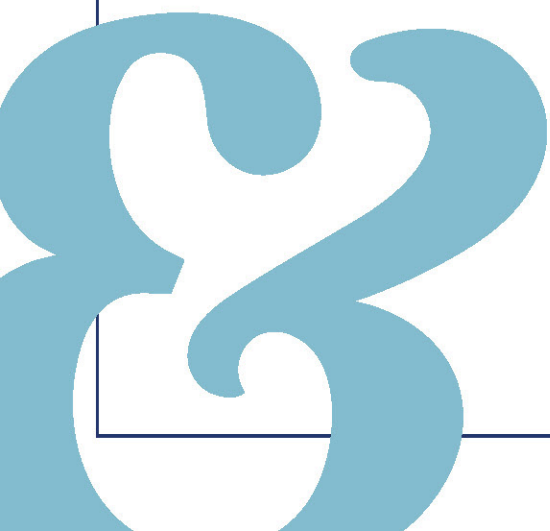
Dobbiamo anche favorire l'accesso dei giovani professionisti al lavoro garantendogli percorsi di crescita e sviluppo, in questo sarà fondamentale lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, che, come tutte le novità importanti, può avere un ruolo fondamentale in positivo o in negativo a seconda di come si utilizza, dipende molto da noi come utilizzarla rispettando i principi che guidano la nostra professione e che vanno nella direzione di perseguire il bene comune.

Publicità su C&I

Consulenti & Impresa è il free digital magazine dei consulenti, imprenditori e manager italiani.

Entra in contatto e aumenta la tua visibilità su un network professionale di circa 65.000 consulenti, professionisti e imprese distribuiti in tutta Italia.

Richiedi il **Media Kit** e approfondisci le opportunità pubblicitarie scrivendo a **advertising@consulentieimpresa.it** o contattaci al numero **06.86709404**.



consulentieimpresa.it